



## Ostaggi in Libano La Jihad chiede a Perez de Cuellar di mediare

Gli estremisti islamici di Beirut sono pronti a liberare tutti gli ostaggi nell'ambito di un rilascio globale dei prigionieri e chiedono a Perez de Cuellar di scendere in campo in qualità di mediatore. Questa la richiesta contenuta nella lettera recapitata al segretario dell'Onu dalla Jihad islamica. De Cuellar si dice ora «cautamente ottimista». La Casa Bianca parla di segnali «positivi». Israele ribadisce: «Devono dare le prove che i nostri sette soldati prigionieri sono ancora vivi». (Nella foto, Edward Tracy l'ultimo ostaggio liberato).

APAGINA 11

## Topi al ministero Chiude il Tesoro

Chiusura forzata a Ferragosto per il ministero del Tesoro. Oggi alle 14 impiegati e funzionari dovranno lasciare per due giorni via libera agli uomini della Usl. Motivazione: il ministero è pieno di topi, ed ha assoluto bisogno di una derattizzazione. Tra gli «sfrazzati» anche il ministro Guido Carli, al quale forse non basteranno le poche ore della mattinata per risolvere il complesso problema della privatizzazione dell'Imi.

APAGINA 14

## Dopo il mostro gli Usa si interrogano sui serial killer

Dopo il caso del mostro di Milwaukee, l'America si interroga sui propri «serial killers». Perché i casi più truculenti si accompagnano spesso al desiderio perverso di saperne di più e alla curiosità in un po' macabra per il dettaglio? E perché l'interesse tra violenza e sesso assume spesso forme così estreme? Gli omicidi in serie si compiono anche negli altri paesi, ma negli Stati Uniti sono così comuni da far ritenere ai criminologi che ci siano almeno una ventina di «assassini seriali» in libertà. A PAGINA 17



Corda coltello o pistola?  
di G.K. CHESTERTON  
Seconda puntata.  
Domani nuovo racconto in tre puntate.  
A PAGINA 22

## 30 anni fa nasceva il Muro di Berlino Il Cancelliere si rivolge ai tedeschi

## Kohl: processerò chi ha sparato sui fuggiaschi

È nato in una notte e in una notte è caduto. Trent'anni fa esatti, il 12 agosto del 1961, sorgeva il Muro di Berlino. Ieri l'evento è stato ricordato in Germania con la deposizione di corone di fiori e con discorsi ufficiali. Il cancelliere Kohl per l'occasione ha rispolverato l'idea che debbano essere processati i responsabili delle vittime del muro: tra questo Honecker e il capo della Stasi, Erich Mielke, che ha 83 anni.

ROBERTO ROSCANI

È un anniversario felice. I trent'anni del muro si festeggiavano senza muro. Costruito nella notte del 12 agosto del 1961, in una notte di novembre del 1989 è stato abbattuto. Del muro ricordiamo oggi di più le bancarelle che ne vendevano ai turisti le reliquie che non i reticolati. Eppure ha rappresentato per 28 anni il simbolo più drammatico della guerra fredda e dell'Europa divisa in due. Ieri l'anniversario è stato ricordato con cerimonie ufficiali durante le quali Kohl ha parlato del «simbolo della violenza dell'ex-regime tedesco orientale». Il cancelliere ha parlato

anche dell'idea di portare davanti alla giustizia i responsabili delle vittime del muro (c'è chi parla di un'ottantina di uccisi, chi di 200 in tentativi di fuga). Tra gli accusati l'ex segretario della Sed, Honecker e l'ex capo della Stasi, Erich Mielke, che proprio ieri, a 83 anni, è uscito dall'ospedale psichiatrico per tornare in carcere. Anche il vicepresidente della Spd, Thierse, ha parlato del Muro, sottolineando le permanenti differenze fra la società nell'est e nell'ovest della Germania riunificata. «Questi sono muri che devono ancora essere abbattuti».

A PAGINA 12 SERGIO SEGRE A PAGINA 2



Gianni De Michelis

Tenetevi gli albanesi in Albania, evitateci la vergogna di questi giorni e in cambio vi daremo 150 miliardi. È questo, più o meno, il discorso che il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, è andato a fare ieri alle autorità di Tirana. De Michelis ha promesso, a partire da settembre, 30 miliardi al mese di aiuti alimentari. Intanto a Bari si tratta con gli «irriducibili» per convincerli a partire.

DAL NOSTRO INVIATO  
OMERO CIAI

TIRANA. C'è voluto l'arrivo di 17.000 albanesi in Italia (queste le cifre definitive diffuse ieri dalle autorità italiane) per spingere il ministro De Michelis a varcare l'Adriatico per incontrare il governo albanese e prendere qualche concreto impegno di solidarietà. De Michelis ha detto al primo ministro Ylli Bufi che il governo italiano, a partire da settembre, è disposto a concedere per tre mesi 30 miliardi di aiuti alimentari, oltre a 60 miliardi come contributo per la ripresa dell'economia di Tirana. Un intervento di emergenza assoluta, insomma, al quale si poteva pensare anche prima dell'ultimo sbarco e della vergogna mostrata al mondo dal molo e dallo stadio di Bari. L'Italia inoltre si impegna a presentare il caso Albania davanti agli organismi internazionali, prima di tutto la Cee e il Fondo monetario. Inoltre nei due principali porti albanesi, Durazzo e Valona, saranno attrezzate due teste di ponte, con militari italiani in borghese, per l'arrivo e la distribuzione dei primi aiuti d'emergenza. A Bari, intanto, giornata di trattativa con gli «irriducibili». Offerti un po' di vestiti e 50.000 lire a chi accetta di rimpatriare senza storie.

FRANCO DI MARE JENNER MELETTI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Scandalo in Usa bustarelle Bcci anche ai politici

Guai in vista per il partito democratico Usa. Tutti i potenziali candidati alle presidenziali dell'anno prossimo sono coinvolti, ancora non si sa se in maniera marginale o meno, nello scandalo della Bank of credit and commerce international. Il quotidiano di destra Washington Times ha pubblicato un elenco di personaggi politici che hanno ricevuto contributi da una filiale americana della banca incriminata.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ci sono tutti. L'autorevole presidente della commissione Forze armate del Senato Sam Nunn. Il presidente della Camera Tom Foley. Il capogruppo democratico alla Camera Richard Gephardt. E altri ancora. Il Washington Times ne ha pubblicato i nomi in un elenco di leader politici che hanno ricevuto contributi finanziari dalla First American, una sorta di succursale statunitense della Bcci, la banca del

grande scandalo internazionale. Le somme versate sono poca cosa, circa mille dollari a testa, per un totale di 36 mila dollari elargiti durante le elezioni legislative dell'anno scorso. Ma vedere il proprio nome legato a quello di un ente così screditato rischia di compromettere la carriera politica di tanti illustri personaggi. Soprattutto perché si tratta di potenziali aspiranti alla candidatura democratica per le elezioni alla Casa Bianca del 1992.

A PAGINA 10

## Presidente all'attacco: «Il Csm è un ostacolo per cui noi lasciamo ammazzare la gente» «Giudici fresconi, antimafia allo sbando» E poi Cossiga ritira la grazia a Curcio

Ancora un pesante attacco di Cossiga alla magistratura. Il capo dello Stato polemizza con il Csm e con l'Associazione magistrati e giunge a delegittimare i giudici che indagano sull'omicidio di Antonio Scopelliti: «Cosa sanno della Calabria?». Intanto, sulla grazia a Curcio, chiede tempo e non esclude che il provvedimento possa essere rinviato. Stamane incontrerà a Torino i familiari delle vittime, ma non tutti accettano di vederlo.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Sono riprese le esternazioni vaticane del presidente della Repubblica. Tornato sulle montagne bellunesi, Cossiga non perde tempo e sfera, proprio all'indomani dell'omicidio Scopelliti, un pesante attacco ai giudici. Il capo dello Stato definisce «fresconacci» l'autorità della magistratura e, a proposito dei titolari dell'inchiesta avviata a Reggio, esclama: «Bravissimi ragazzi quei giudici, ma che sanno



Francesco Cossiga

A PAGINA 8

## Borsellino: «Falcone non si è arreso Anzi ha un progetto...»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVIERIO LODATO

CARINI. Il trasferimento di Falcone da Roma a Palermo? Non è detto che sia una rinuncia alla battaglia in prima linea contro la mafia. Anzi. Con poche, distillate parole, il giudice Borsellino, veterano di questa guerra sanguinosa, combattuta da pochi e risoluti rappresentanti dello Stato, oggi procuratore capo di Marsala, lascia intendere che quel trasferimento nasconde un piano, un progetto.

A PAGINA 9

## Il ministro della Sanità (una donna) presenta un progetto di legge «Se è femmina abortiscono» L'India vuol vietare l'ecografia

In India saranno vietati i test per conoscere in anticipo il sesso dei nascituri. Lo chiedevano i movimenti femministi, le associazioni in difesa dei diritti umani. Troppo spesso l'ecografia equivaleva ad un macabro testa e croce: il feto vivo se è maschio, muoia (di aborto) se è femmina. Molte famiglie povere, vincolate a certi schemi culturali e consuetudini sociali, vedono ancora la nascita di una bimba come una sciagura.

GABRIEL BERTINETTO

Ecografia fuorilegge. Non si potrà più sapere in anticipo il sesso dei nascituri. Chi vorrà sollevare in anticipo il velo sul mistero che si nasconde in grembo, dovrà tornare ai metodi del passato. Un ventre teso, ad esempio, segnalerà un probabile parto al femminile, mentre una forma vagamente conica indurrà ad immaginare un feto maschio. Saranno di nuovo per i genitori nove mesi di dubbi o nel migliore dei casi, vacillanti cer-

tezzate. Una legge così, una legge che proibisca qualunque test scientifico per conoscere il sesso dei figli prima che essi vedano la luce, sarebbe probabilmente respinta dalla coscienza civile europea come un retrogrado attentato alla libertà dei coniugi e della madre in particolare. In India invece, dove esso sta per entrare in vigore, il divieto era sollecitato da tempo proprio dall'opinione pubblica progressista, dai movimenti femministi, dal-

le associazioni attive nella difesa dei diritti umani. La cosa può sembrare assurda, ma nel grande paese asiatico l'ecografia ed altre analoghe tecniche che il progresso ha messo al servizio della medicina ginecologica, sono in molti casi diventati strumenti di preventiva discriminazione sessuale ai danni della creatura in fieri. Spesso l'ecografia si riduce ad un macabro testa e croce: il feto vivo se è maschio, e vivrà. Ma se l'oracolo elettronico avrà sfornato un pronostico femminile, sarà come se avesse pronunciato una condanna a morte. Sarà la molla da cui scatterà un automatico aborto. In tante famiglie, soprattutto nei ceti più poveri, nelle campagne, negli ambienti più legati a certe tradizioni, costumi e consuetudini sociali, la nascita di una bimba è vista come una sciagura. Perché avere una fe-

mina significa avere una donna da maritare, o una sposa se ne va di casa portando via una dote scospia. Ecco allora la terribile scelta: piuttosto che femmina, meglio morte. La pratica deve purtroppo essere abbastanza diffusa, se il ministro della Sanità, una donna, ha annunciato ieri al Parlamento che il governo vuole interdire i test per la determinazione del sesso dei feti. Se il disegno di legge della signora Thara Devi Siddhartha sarà approvato, l'uso di quei test sarà consentito solo in casi speciali per l'accertamento di eventuali situazioni patologiche. Si tenterà così di arginare non solo l'aborto come mezzo per l'eliminazione di un sesso non gradito, ma anche il mercato che vi era fiorito ai margini, ad opera di medici ed ostetriche pronti a speculare a proprio vantaggio sull'ignoranza e la miseria altrui.

## Parla, parla. Ma poi non fa niente

PIERO SANSONETTI

Nell'esternazione di ieri, 12 agosto, il presidente Cossiga ha sparato a palke di fuoco contro la magistratura. E poi ha negato la grazia che 10 giorni fa aveva concesso a Renato Curcio. In altri tempi, e con altri uomini, ci sarebbe stato da rabbrivire: un capo dello Stato che accusa i massimi organismi di rappresentanza della magistratura di complicità oggettiva (quasi di frodo) e ai loro colleghi che sconsigliano. Oggi è diverso. Ci siamo abituati ad un presidente della Repubblica che quando parla non valuta con precisione l'effetto della sua parola, e comunque si guarda bene dal farle seguire dai fatti. Un presidente relativamente innocuo, in fondo, da quando a metà primavera iniziò il suo assalto al sistema, ha concretizzato quasi nulla. Ha detto che garantiscano l'alleanza tra la mafia e il potere politico. Finché l'alleanza terrà, terrà anche l'impunità delle cosche. Cossiga ha fatto qualco-

so per intero il suo mandato senza essere interrotto; ha detto che voleva una repubblica presidenziale, e subito quell'ipotesi ha perduto con clamorosa rapidità molte posizioni; ha preteso la testa di Galloni, di Gava, di Mancino e altri, e oggi Galloni, e Gava e Mancino e altri stanno tranquillamente al proprio posto. Insomma, stiano tranquilli i giudici: non c'è da preoccuparsi troppo per questi affondi. Semmai c'è da preoccuparsi di altre cose. Della improbabilità che siano mai trovati gli assassini del giudice Scopelliti. Improbabilità che deriva dal fatto che non sono mai stati trovati gli uccisori dei suoi venti colleghi caduti in questi anni sotto le raffiche di Cosa Nostra. Sappiamo tutti perché quei mafiosi restarono impuniti: no, non per l'imperizia dei giudici, ma per l'eccessiva perizia di coloro che garantiscono l'alleanza tra la mafia e il potere politico. Finché l'alleanza terrà, terrà anche l'impunità delle cosche. Cossiga ha fatto qualco-

so campagna, ha fatto provocato una reazione politica e di opinione pubblica che allontana la possibilità di affrontare il problema che da tempo era sul tappeto: quello vero, quello del superamento dell'emergenza e della soluzione politica degli anni di piombo. Bel lavoro. Ha spaccato l'Italia, ha istigato sentimenti aspri di ostilità, ha richiamato quel clima pesante degli anni Ottanta. Sarà molto difficile, adesso, accelerare i tempi per l'amnistia, per l'indulto, per la revisione della legislazione d'emergenza. Qualcuno è soddisfatto? Sì, probabilmente - anche se non capisco perché - è soddisfatto Giulio Andreotti. Da un po' di tempo Giulio Andreotti è quasi sempre soddisfatto. Forse è per questo che la Democrazia cristiana, che continuamente sembra entrare in rotta di collisione con il Quirinale, finisce poi per difendersi il suo presidente. Già, perché è proprio il suo presidente. Anche se ogni tanto Craxi pensa d'esserselo annesso.